



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

## *Abbasso gli espropriatori confindustriali del reddito di cittadinanza!*

*Salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili a favore di tutti gli indigenti, dei lavoratori/ci sottopagati/e, dei pensionati/e con assegni inferiori - Lotta senza quartiere contro la coazione e la militarizzazione del lavoro nonché la banda di potere confindustriale-militare per la difesa proletaria e il potere rosso.*

Il 2021, oltre che per il super-sfruttamento della forza lavoro giovanile, si caratterizza per l'aumento della povertà assoluta e il parallelo attacco al cosiddetto *reddito di cittadinanza* e la spudorata criminalizzazione dei suoi percettori da parte governativa e confindustriale. I poveri assoluti aumentano rispetto al 2020 di 1 milione, passando a 5,6 milioni. L'indice di povertà relativa (delle persone cioè che percepiscono un reddito inferiore al 60% di quello medio) oltrepassano gli 11,5 milioni. All'aumento della povertà generale si accompagna il rischio di peggioramento delle fasce giovanili. Torino esemplifica una realtà di disoccupazione giovanile; ove la fascia di giovanissimi 15-24 anni oltrepassa il 30% dei disoccupati e il settore che tira è quello edile spinto dalla fiammata speculativa dei superbonus del 110%. Nel 2020 è stato erogato un sostegno medio al mese di € 580, chiamato *reddito di cittadinanza* fruito da 1,8 milioni di famiglie pari a 3,9 milioni di soggetti. In questa dilagante povertà il governo ha scatenato un'infame campagna di criminalizzazione contro i beneficiari della misura e, in sostanza contro la misura stessa, accusandoli di rifiutare le offerte di lavoro e di mangiare a sbafo sulle casse dello Stato. In dettaglio, il Messaggero del 2 settembre pubblica un'intervista sul RdC a Tiziana Nisini, sottosegretaria al lavoro in rappresentanza della Lega, la quale annuncia "brutte notizie" per circa 700.000 percettori del reddito che "si rifiutano di lavorare"; avvertendo che "a far trotolare chi non si offre" ci penseranno le agenzie private del lavoro. A parte il linguaggio triviale usato la sottosegretaria non può non ammettere che il problema effettivo è che

sino ad oggi i centri per l'impiego aspettano 11.000 operatori (navigator) promessi dal governo e che le Regioni si sono mosse in ritardo e aspettano 10.000 addetti. Rispondendo poi all'allarmismo sull'entità degli abusi essa ha precisato che nel 2020 sono stati circa 6.000 i truffatori del reddito (intestatarci di auto di lusso o ville) per una somma di 50 milioni circa. Fatta questa citazione, va subito sottolineato che l'attacco più diretto e plateale al RdC è stato scagliato, in termini sprezzanti ed espropriativi, dai dirigenti confindustriali, riuniti a Firenze all'assemblea degli industriali fiorentini e del Venetocentro il 19 novembre, i cui capocchia, usando la lingua come mangiano, si sono permessi di urlare che il RdC non funziona, che esso è uno spreco di 9 miliardi annui da qui al 2028, che esso pone ostacoli alla ripresa e si aggiunge al costo delle materie prime, dell'energia, della transizione energetica; reclamando in sostanza che esso venga stornato alle imprese perché, secondo loro, sono queste a "dare il lavoro". Tirando ora le fila sulla questione, il Congresso denuncia e condanna le falsità delle lagne governative e padronali sostenute dai politici affaristici che i beneficiari del RdC non hanno voglia di lavorare e non vogliono perdere il reddito, prima di tutto perché il governo non ha preconstituito (e dietro di esso le Regioni) le strutture di avviamento e formazione necessarie; in secondo luogo perché, come riconosce la stessa presidente della commissione povertà (Chiara Saraceno nominata nel marzo scorso dal ministro del lavoro presidente del Comitato Scientifico per la valutazione di reddito di cittadinanza) il 50% non può essere attivato per ragioni di età, disabili-

tà, o altro, e il 20% è costituito da poveri assoluti. In terzo luogo, denuncia e condanna politicamente governo e Confindustria per i progetti prospettati di coercizione al lavoro dei beneficiari considerati renitenti sia in senso specifico che come primi passi per un più vasto processo di militarizzazione del lavoro. In quarto luogo denuncia e condanna ancora il filibustierismo dell'associazione padronale che, come un pescecane, si è gettata nel pantano dei *morti di fame* per raccoglierne le briciole. E, a chiusura, il Congresso ritiene opportuno rammentare, anche per evitare travisamenti su un suppletivo ruolo di argine della miseria nei confronti del pauperismo crescente, che il *reddito di cittadinanza*, al di là del miserabile sussidio elargito, è nato come meccanismo di esclusione non di inclusione; e da dove si gira e rigira non può elevarsi al di sopra di un contingente *sussidio di povertà*. Infatti, il RdC è stato varato, insieme a *quota 100*, con la legge di bilancio 2018. Si consulti a questo riguardo il Supplemento del 16/12/2018 a Rivoluzione Comunista che ne esamina il contenuto e ne dà questa definizione: "è un sussidio di povertà in un'ottica di calmieramento del pauperismo". Gli stessi promotori della misura hanno idee diverse sul suo ruolo: il governo oscilla tra chi la vede come incentivo all'impresa che assume e chi la vede come erogazione alla persona; Il ministro Tria la considera come un "moltiplicatore del Pil"; il ministro Di Maio, che ne è un fautore, propende per il modello tedesco come una "forma di attivazione del lavoro" (in Germania il workfare è la disponibilità del soggetto al lavoro, alla formazione e allo svolgimento di servizi di utilità collettiva, detto Puc); e va a con-

sultarsi col ministro tedesco, il quale, dopo averlo ascoltato, esclude che si tratti di una misura assistenzialistica e lo considera come forma attiva del lavoro. Il 17 ottobre 2018 il consigliere economico del ministro del lavoro, Pasquale Tridico, qualifica e denomina il progetto governativo "*reddito minimo condizionato*"; precisando che investe una platea di 5-6 milioni di persone in povertà assoluta; che il reddito verrà calcolato fino al massimo di € 780 mensili su base familiare partendo dal reddito base Isee da 0 a 9.360 euro con maggiorazioni e riduzioni varie, particolarmente al possesso della casa, incidente in più o in meno nella misura di 400 euro. Quello che discende da questo provvedimento non è l'avviamento al lavoro e la formazione, per i quali il governo non ha fatto fin'oggi nulla, ma l'erogazione di un sussidio da livellare al minimo. Quindi, per farla corta, hanno bluffato tutti e continuano a bluffare da tutte le parti. Pertanto il Congresso chiama i proletari, impoveriti e bisognosi, uomini e donne, giovani ed anziani, locali e immigrati, a mobilitarsi, a scendere sulle piazze per affermare il proprio diritto a una esistenza dignitosa, a esigere il salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili a favore di tutti gli indigenti, dei lavoratori/ci sottopagati/e, dei pensionati/e con assegni inferiori. Lotta senza quartiere contro la coazione e la militarizzazione del lavoro nonché la banda di potere confindustriale-militare per la difesa proletaria e il potere rosso.

\* \* \*

(TRATTO DALLA RISOLUZIONE POLITICA DEL 50° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA, TENUTOSI A MILANO NEI GIORNI 18-19 DICEMBRE 2021)